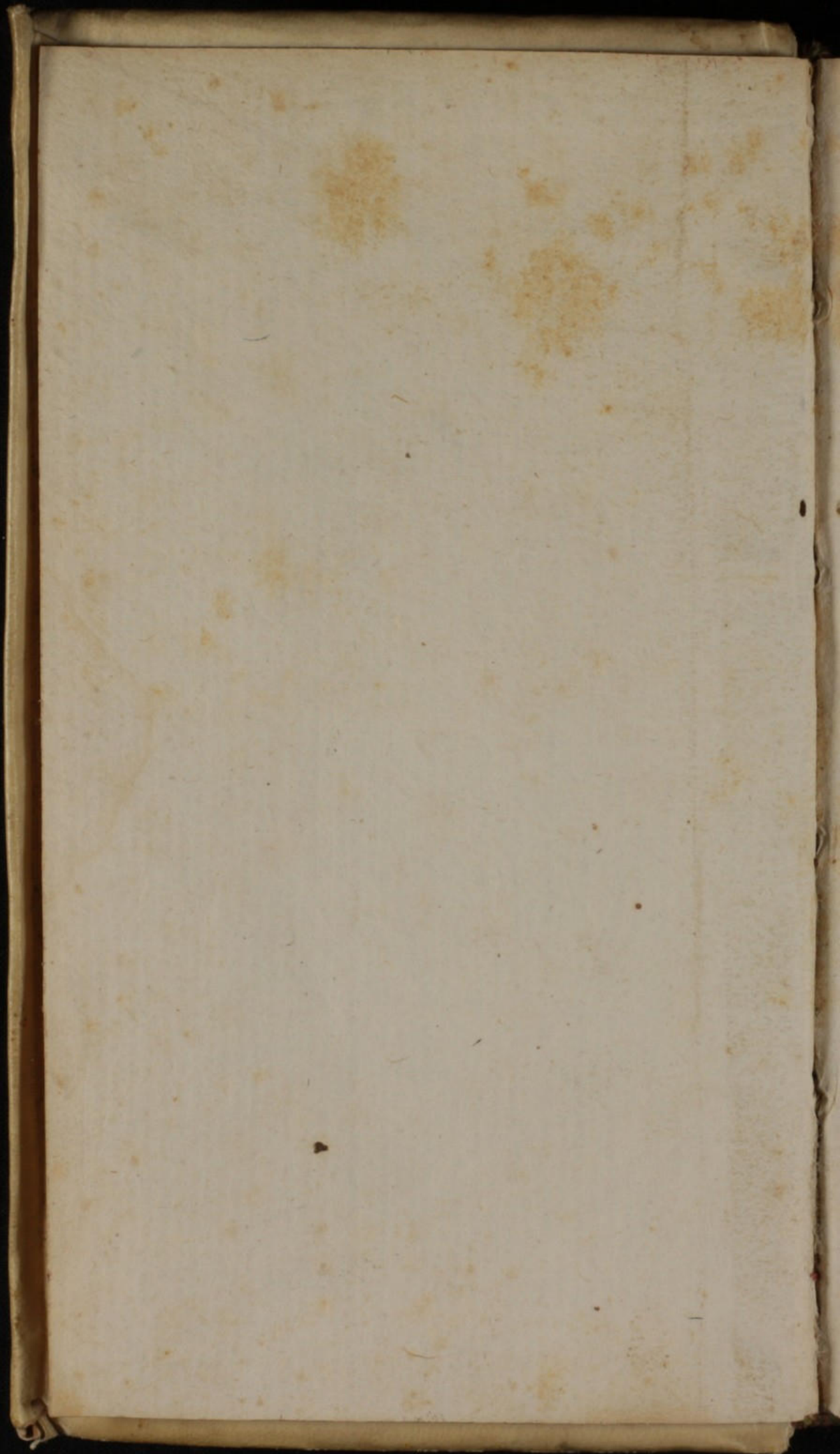


8
8. V. 49

791



L'IRENE.

*Al foglio 46. Scena IV. leggi rispetti
in vece di rispetarsi.*

*Al principio dell' Atto Terzo, leggi A
con Colonnati d'ordine vario.*



tassi,
Atrio

IL GELOSO

DI SE MEDESIMO.

P. GELOSO
DISEGNIAMO

op. 4
IL GELOSO

DI SE MEDESIMO.

FAVOLA PASTORALE

di Pietro Antonio Bernardoni

*Accademico Arcade, Scomposto, Acceso,
& Animoso,*

DEDICATA

ALL' ILL.^{MO} SIGNORE,

IL SIG.^R MARCHESE

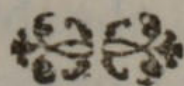
D. CESARE PAGANI,

DOTTOR COLLEGIATO
DI MILANO,

De' Sessanta Decurioni della Città,
del Consiglio di S. M. Cattolica,
Regio Ducal Senatore,

&

INVIATO STRAORDINARIO
del Serenissimo Elettore Palatino.



IN MILANO, MDCC.

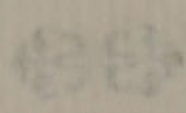
Nella Stampa di Giuseppe Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

GELOSO
DI SE MEDESIMO
VOLA PASTORALE
Antonio Antonio Benardini
Milano, 1780, 2 volumi, 8vo
G. Zanichelli

DEDICATA
E. ILLO SIGNORE
C. MARCHESE
C. S. ANNE
OTTO

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

DI MILANO
e. 2 volumi. Il primo della Città
del Consiglio di S. M. C. S. S. S.
Reale Don Antonio
G.
LATO STABORDINARIO
Il Signorino E. S. S. S. S.



IN MILANO, MDCC.

La Stampa di Giuseppe Maffei
Con licenza de' Superiori



ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
mio Sig., Padron Colendis.



'Estimazione, che V. S. Il-
lustrissima si è gloriosa-
mente guadagnata nel
Mondo, e d'un gran Mi-
nistro, e d'un gran lette-
rato, mi ha fatto lungamente restar sof-
peso, se a lei douessi dedicare questa

mia Fauola Pastorale. Mi pareua
 canto poco conueniente l'indrizza
 a V. S. Illustrissima per l'occupaz
 continua di studj più graui, a'
 l'obbliga il seruigio di S. M. Catto
 e d'altri Principi grandi, nè m'a
 chiaua in vn certo modo di fare, c
 mia Musa, così com'è, poco degn
 comparirle dauanti, procacciasse p
 medesima vna parte di quella vali
 protezione, che V. S. Illustrifs. c
 parte con benignità singolare a tut
 belle Arti, & a gli amanti di esse. L
 altra parte mi ha confortato ad ele
 re V. S. Illustrifs. per Mecenate di
 sto Dramma, il sapere, che non
 ella spende buona parte de gli ozi
 nella lettura de' migliori Poeti, ma
 di più si è degnata diuerse fiata di
 gere i miei versi, e sempre con b
 gnissimo compatimento, tutto ch
 poco, o nessun valore essi sieno. C
 dotto dunque da tali motiui ho io p
 fidanza di porre sotto il generoso c
 pat.

7
patrociniò questa mia debile fatica, &
ardisco sperare, che, quando anche il
dono che ne fo a V. S. Illustrifs., fosse
per se poco degno del di lei gradimen-
to, sia per trouarne presso della di lei
somma bontà l'ossequioso rispetto, con
cui mi rassegno

Di V. S. Illustrifs.

Milano 25. Febbraio 1700.

Vmilifs., & Obligatifs. Ser.

Pier Antonio Bernardoni .

IMPRIMATUR.
Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Præd., S.
Theol. Mag., ac Commissarius S. Off.
Mediolani.

Bartholomæus Crassus Can. Ord. pro E-
mentifs. D.D. Cardinali Archinto
chiepiscopo.

Angelus Maria Maddius pro Excell-
eifs. Senatu.

9

Lettore cortese.

LO non auena ancora compiuti vent'anni, quando da vn Personaggio, a cui era in sommo tenuto, mi fu commessa la compositione di questo Drama, assegnandomi per essa non più, che quindici giorni di tempo, e legandomi ad osseruarre rigorosamente l'unità del luogo, per non esser capace il sito naturale, oue douena rappresentarsi di mutazioni di Scene. Comunque ciò m'auenisse, ne venni a capo nel tempo prescrittomi, ma sicome la morte, accaduta allora d'una Principessa d'Italia, ruppe il disegno di recitarlo nella Corte, per la quale era stato composto, così egli non sarebbe mai stato da me pubblicato, se la fortuna, che ha incontrato il mio Giulio Cesare in Torino non m'auesse a ciò data la spinta. Te lo presento dunque con quella fidanza, che mi perge la tua sperimentata cortesia, giouandomi

sperare, che possa questa trouar nel
Dramma, o per meglio dire in esso fig-
rarsi quelle bellezze, che veramen-
te non vi sono. Sappi frattanto, ch
usando io nella Fauola le voci profa-
ni di Idolo, Fortuna, Numi, & altri sim-
ili, ho scritto da Poeta, ma credo
vero Cattolico, e viui felice.



Argomento della Fauola .

EVrilla Ninfa di Creta , fu , ancor bambina , promessa in isposa a Nicandro Pastore Rodiotto , per Alcindo di lui figliuolo , ancor tenerello , tosto che fossero gli Sposi venuti in età capace di dar compimento alle nozze accordate . Giunto il tempo a quelle opportuno , partì Alcindo di Rodi , per condursi in Creta ; ma , natogli , mal per lui , desiderio di vedere non conosciuto , se alla Fama , che ne correua , rispondesse la bellezza d' Eurilla ; rimase questa sì fattamente presa dell' auuenenza d' Alcindo , fattosi a lei credere Elpino altro figliuolo di Nicandro , che , prima con diuersi indicj d'amarlo , e poscia con vna aperta dichiarazione d'amore , lo spinse a diuenire Geloso di se medesimo . Pure stancatosi egli , dopo alcun breue tempo , di Gelosia cotanto dilicata , ed a lei l'esser suo discoprendo , ne diuenne , secondo la data fede , felicemente Consorte .

La Scena è in Creta sul lido del Mare .

OTTA

A 6

AT.

ATTORI DELLA FAVOLA.

Alcindo Pastore Rodiotto sotto nome d'Elpino

Eurilla Ninfa di Creta promessagli Sposa.

Corinna altra Ninfa di Creta.

Filauro Pastore pure di Rodi amico d'Alcindo.

Sireno Amante di Corinna.

Leucippe Pastorella Amica di Corinna.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corinna, Sireno, Leucippe, che pescano.

Corinna.

C Olà del Sol, benche bambin dall'onde
Lo vedessi pur' ora alzar la fronte,
Son troppo caldi i rai.

Leucippe.

Quì quì l'ombra è più folta.

Corinna.

Or quì m'affido.

Leucippe.

Peschiam Corinna.

Corinna.

E tu Siren che fai?

Sireno.

Penso, che forse Amor

Da vn mirto, o da vn' allor

Quì stassi ascoso;

E gode in rimirar

Come nè pur sul Mar

Tu lasci in sicurtà l'altrui riposo?

Corinna.

Saria ben scioperato

Cotesto Amor, di cui mi vai parlando;

Se

Se quinci intorno errando,
 Ei lasciasse ozioso il suo Valore:
 Lunge da questi lidi Amore alberga
Sireno.

Ah tu l'hai ne' bei lumi, ed io nel Core
Corinna.

Dunque non è qual tu dicesti in pria
 Tra queste piante ascoso
 A rimirar, s'io turbi altrui la pace:
 Sireno, o tu sei stolto, o sei mendace.

E' vn Augelletto

Desto pur' ora

Quel che sul mirto

Volando và.

E dir mi sembra

Con la canora

Dolce fauella

Quanto sia bella

La libertà.

Sireno.

Ah Corinna Corinna,
 Ingratissima Ninfa,
 Superba, & ingraticissima Corinna!
 Così rispondi alla mia fede? è questo
 Il guiderdon, che l'amor mio riceue?
 Questa a Siren si deue,
 Al tuo Siren fedele
 Ricompensa crudele?

A vn' amante afflitto Core
 E' il peggiore
 Degli affanni esser schernito
 E più senso a vn Cor gentile
 Fa il dolor di parer vile,
 Che il dolor d'esser tradito.

Corinna.

Scherzo, Siren, non scherno
 Fu il mio, con che poc' anzi,
 Più che inasprire il folle tuo trauaglio,
 Trarne piacer pensai.

Sireno.

Scherzo eh?

Corinna.

Siren t'accheta
 T'accheta, o ch' io quì giuro
 Di non parlarti in auuenir più mai.
 Tu sai pur, se anch' essi Amanti
 Son di me Licisco, e Niso;
 Or, Siren, quai scherni, e quanti
 Non fè lor Corinna in viso?

Sireno.

E tu sai, se caldo il seno
 Han per me Nerina, e Clori,
 Pur sì fier non è Sireno
 Di scherzar co' lor dolori,

Leucippe.

Siren, Siren.

Sire.

Sireno .

Che vuoi?

Leucippe .

Mentre pendea

Sul Mar la Canna allettatrice , vn pesc
Scaltro non men, che grande
S'apprese all' esca , e l'ingoiò .

Sireno .

Che poscia

Seguinne?

Leucippe .

Or mentre , al fatal hamo appeso ,
Trarlo credei sul lito ,
Esso nè pur ferito ,
Ratto fuggissi altroue .

Sireno .

Alcun di lui più semplice tra poeo
Nell' insidie cadrà .

Leucippe .

Senti vn pensiero ,

Che pur or mi souuēne, e in pruoua è v

Esca amabile de' Cori

D'vn bel volto è la beltà .

E s'inalza il guardo appena

Sì gran lume ad offeruar ,

Ch'ei si sente imprigionar ,

E il piacer della catena

Fa scordar la libertà .

Sireno.

Pur troppo è ver.

Corinna.

Che dirà mai Leucippe?

Leucippe.

Tutto è ver ciò, che dissi,

Ma è ver non men, che, se animoso vn Core
Resiste alla bellezza,

E il periglioso incanto o fugge, o sprezza,

Questa quel nobil Core inuano ad esca,

E negletta rimane inutil' esca.

Corinna.

Vdisti (*a Sireno*)

Sireno.

Vdij, ma verso doue, o cara,

Riuolgi il piede?

Corinna.

A rimirar se graue

Dalla pesca ritorni ancor la naue

D'Elpin.

Leucippe.

Tu resta, Amico,

E dal pesce fuggito intanto impara.



SCE.

SCENA SECONDA.

Sireno.

SAnti Numi del Mar, Numi possenti,
 E tu Signor di loro
 Nettuno, infino a quando
 Durar dourà l'acerbo mio martoro?
 S'io fossi o ne gli vfati
 Sacrificj più parco, o se condotto
 M'auesse Amore a non curar di voi,
 Saria ne gli odj suoi
 Più rigida Corinna, e, s'io l'odiaffi,
 Come l'amo pur troppo, e come aureb
 Cagione almen di non amarla il seno,
 Esser perciò più misero potrebbe
 Il suo fedel Sireno?

E' possibil, che il Capro, e l'Agnella
 Esser deggian felici in amore,
 E che sol questo misero Core
 Troui sempre crudel la sua Bella
 Sarà ver, che tra' pesci dell' onda
 Fortunato ciascun s'innamori,
 E, che solo a' miei lunghi dolori
 La mia Bella crudel non risponda?
 Sarà cio ver ma poco lunge io scorg
 L'estrano Elpin con la vezzosa Eurilla
 Volgersi a questa parte; andronne anch'i

Dal

Dal guardo lor coperto
 Col fauore di questi antichi abeti,
 Sul Mar vicino a esaminar le reti.

SCENA TERZA.

Elpino, Eurilla.

Elpino.

CHe pensi ancor? non t'udirò quest' oggi
 Formar parola? or dimmi
 Come ti piacque, Eurilla,
 La pesca?

Eurilla.

Appunto come
 Piacer potrebbe al cieco
 Titiro il Suol, quando ha fiorito il manto,
 Et al sordo Montan di Tirsi il canto.

Elpino.

Come?

Eurilla.

Riuolti altroue
 I rai, m'accorsi appena
 S'altri pescasse, io non pescai del certo,
 O sol pescai

Elpino.

Dì ciò che fu?

Eurilla.

Dirollo.

Men-

Mentre, che tutto intento

A coglier nella Rete i pesci incauti,
Tu fosti, ed altri pur di Canna armato
Altr'arti usò, per farne preda, allora
Sedea sul destro lato

Della picciola Naue, a te non lunge,
Ninfa di te perdutamente accesa,
Epiano a me, sicchè non fosse intesa
Da Elpin, mentre parlaua,
Il suo dolore in guisa tal narraua.

M'ha ferito Elpin; d'Elpino

M'han ferito i rai lucenti,

Ed io son così infelice,

Che non oso, e non mi lice

A quel Bel, che li cagiona

Palesare i miei tormenti.

Così dicea.

Elpino.

Ma come

Di lei non m'auuid' io?

Essa per qual ragione

A me non si scoprio?

Eurilla.

Onestà la ritenne, e la ritenne,

Non men dell' onestade,

Giusto pensier, che a così bel Pastore

Ardir non fosse il palesare amore.

Elpi-

Elpino.

Tu scherzi, Eurilla:

Eurilla.

Io dico daddouero,
E tu, se vuoi, potrai saperne il vero.

Elpino.

Dimmi, come s'appella
La Ninfa?

Eurilla.

Ancor non deggio
Scoprirla.

Elpino.

E' brutta, o bella?

Eurilla.

Non è deforme, e forse
A cento Ninfe, e cento
Di quest' Isola può tenerfi a fronte, (se.
(Se ben qual suol m'hà cōfigliato il fōte) tra

Elpino.

Et io la vidi mai?

Eurilla.

Souente, e seco
Fauellasti più volte,
O sola fosse, o intorno
Staffer Pastori, ed altre Ninfe accolte.
E' il suo crin lucente, e biondo,
E al color dell' or somiglia.
Ha le ciglia

Somi.

Somiglianti a questi lumi,
Somiglianti a' miei pensieri
I pensieri, ed i costumi.

Elpino.

Più mi confondo : e il nome ?

Eurilla.

Il nome ancora

Non oso dir ; (ma fa coraggio Eurilla
E il tuo rossor vanne a celare altroue)
Odimi : Eurilla

Elpino.

Come ?

Tu stessa

Eurilla.

Eurilla è della Ninfa il nome.

SCENA QUARTA.

Elpino.

CHe vdisti Alcindo ? Alcindo
Che mediti, che pensi ?

Con quelli inusitati oscuri sensi
Che volle dir Eurilla ? Eurilla afferma
Esser vna di quelle, a cui poc' anzi
Fui compagno alla pesca,
Ninfa amante di me, ma con tal forza
Gli affetti altrui m'espone,
Che par chieder amor, scoprendo amore,
E sem-

E sembra comandar ciò, che defia .
 Ma, se cio fosse, amante anima mia ,
 Per non sdegnare Eurilla ,
 Che mai, che mai faresti ?
 Rispondi : vbbidiresti ?

In somma l'inganno
 Di rado è felice .
 Chi mette in sua frode
 Taluolta speranza ,
 Per fren di baldanza ,
 Su questa rimiri
 Mia vita infelice .

SCENA QUINTA:

Corinna, Filauro.

Corinna.

Senti, Pastore, ascolta
 Questi ancor pochi accenti
 E poscia

Filauro.

Inuan mi tenti .
 Pria vedrai da queste piante
 Distillarsi in riuì il latte ,
 Che il mio Cor diuenga amante .

Corinna.

Tali furon poc' anzi i sensi miei ,
 Pastor , ma il cieco inesorabil Dio

Po-

Poscia cangiogli. Anch'io
 Sprezzai Licisco, e Niso
 Giouani Pastorelli,
 Più cortesi di te, se non più belli.
 Pianger ben spesso anch'io
 Mi vidi a piedi il buon Pastor Sireno
 Lo vidi anch'io di doni empirmi il sen
 Senza di lui sentir pietade alcuna,
 Ma dentro a questo Core
 Or di Siren fa le vendette Amore.
 Con lo stral, che fere, e piace
 M'ha piagata il cieco Dio,
 E tu sei l'amabil face
 Che nodrisci il foco mio,
 Tu se' quel, che la sua face
 Inuolasti al mio desio.

Filauro.

Duolmene, Ninfa; or senti
 Ciò che Filauro al tuo,
 Qual ei si sia, trauaglio,
 Per pietà del suo mal, rimedio insegna
 Non amar chi ti sdegnà,
 Perch' amarti non puote, e piega il sen
 A riamar l'amante tuo Sireno.
 Io trattanto al visco, al laccio
 Cogliero tra queste Selue
 Cento augelli, e cento belue:
 E, lontan da ogn'altro impacco

Goderò di quel piacere,
 Che donarmi Amor non può,
 Del piacer, che trouerò
 Ingannando augelli, e fere.

SCENA SESTA.

Corinna.

O Di come ragiona (za
 Quel crudele, odi come Amor dispres.
 Quel superbo Pastor! Può ritrouarsi
 Alma più dura in più gentil sembiante?
 Ma di te poi, Corinna,
 Trouar si può più sfortunata Amante?
 Filauro, oh Dio, Filauro,
 E' sì vil l'amor mio, che a te più piaccia
 Dell' amor mio, la Caccia?

Se vago sei di prede sento.
 Eccoti vn Cor, Ben mio, che a te pre-
 S'hai voglia di ferir.
 In me ferisci, e allor
 Vedrai, che questo Cor
 Non teme di morir,
 E che, se muor per te muore cōtento.



SCENA SETTIMA.

Sireno, Leucippe, Corinna.

Sireno.

PVr ti ritrouo al fin.

Leucippe.

Non lo dis' io,
Che quinci intorno erraua?

Corinna.

Ahi che importuno
Arriuò! } *tra se.*

Sireno.

A me volgi, Corinna, il guardo,
E queste offerua, a più color dipinte,
Conche del Mar vicin, che in don ti rec
Queste, che sull' algosa
Riua pur or pescai,
Prendi, Corinna, intanto
Ch' altrettante dimani in don ne aurai.

Se s'infioran gli altari de' Numi,

Grati i Numi lampeggian dell' Etr

Ma da te men seueri costumi

Co i suoi doni Siren non impetr

Corinna.

Grati mi sono, e te ne aurò buon grado,

Siren, così che scorgerai tu stesso

Esse

Esser de' doni tuoi

Quella , che ti preparo egual mercede .

Sireno .

Affai tu ricompensi il dono vmile ,

Se gradisci l'affetto

Del donator .

Corinna .

Questo d'amore è stile ,

Siren , nè quì vogl' io ,

Che d'amor mi si parli .

Sireno .

Il reo diuieto

Romperan questeluci, e i miei sospiri

Diran , mal grado tuo , . . .

Corinna .

Che tu deliri .

Sireno .

Oh rigor !

Corinna .

Quì breu' ora

Lasciami con Leucippe .

Sireno .

Ingiusta legge ,

Che mi rubi

Corinna .

Tu m'ami, e tu m'offendi .

Con l'importune tue lunghe querele?

Bella proua d'amor !

B 2

Si-

Sireno.

Parto, crudele.

Augelletto prigioniero

Senza colpa altrui fi lagna

Della man, che l'incatena:

Ma il mio Carcer' è più fiero,

E son reo solo, ch' io piagna

Il rigor di mia catena.

SCENA OTTAVA.

*Leucippe, Corinna.**Leucippe.*

E Gli partì, Corinna. Or, che quì sose
 Restiamo, e le tue voci,
 Tranne l'aura, & il bosco, alcun non ode,
 Dimmi, se qual soleui,
 All'amor mio con l'amor tuo rìspondi?
 Dimmi ciò, che nascondi
 A Sireno, e quel duol, che il mesto ciglio
 Non ben sa ricoprire, a me palesa.

Corinna.

Ah, Leucippe, Leucippe,

Io so, che riderai,

Se la cagion del mio dolor ti svelo;

Leucippe.

Non riderò, te ne dò fede inante;

Corinna.

Ah non rider, Leucippe, io sono Amante.

Leucippe.

Che vdiſ? Ben ponno in auuenir il Cane
Trar prigionier timide lepri, e ponno
Riceuer vita, e ſenſo
In auuenir le piante,
Poichè Corinna è diuenuta Amante.

Corinna.

E così bello

Quel Paſtorello,

Quel Paſtorello

Bello è così.

Che queſto Core

Non ha roſſore

Della ſaetta,

Che lo ferì.

Leucippe.

Ma dimmi, come Amor ti colſe?

Corinna.

Allora,

Che preſſo al fonte io ti laſciai, moſtrommi

Quel barbaro d'Amore

Il più gentil Paſtore,

Che miraffer giammai queſte mie luci:

E ben veduto in prima

Spello l'auueua, o nella Selua altroue,

Ma non mai sì vicin, che il vago aſpetto

B 3

Tutto

Tutto giungesse a penetrarmi il petto.
 Allor si poco lunge
 Da me passò, che inter lo vidi, e tosto
 Con incognita forza
 Tocca d'amor, gli potei dire: Io t'amo.

Leucippe.

Ei che rispose?

Corinna.

Or l'udirai, Leucippe,
 Ma giunge Elpin.

Leucippe.

Quinci partiam, Corinna,
 Ch'egli non oda i tuoi, fuorche a Filauro
 Ed a me sola, a ognun segreti amori.

Quanto, o Ninfa, compiangi i tuoi dolori

Ma che può farsi? Amor,
 Mentre del tuo dolor

Io sento pena;

Per me forse dispone

Più rigida prigione

Più barbara catena.

S C E N A N O N A.

Elpino.

Cercai ben tanto in questa parte, e in
 Che le rinuenni entrambe. (quella
 Vid' io le Ninfe or' ora,

A

A cui temei d'esser piaciuto, e in loro
 Già non trouai que' segni,
 Onde credette Eurilla a me scoprirle. (glia
 Nera han queste la chioma, e all' or somi-
 La chioma di colei, che m'ama; ha questa
 Del colore di quei di Eurilla i lumi,
 Ma i rai di quelle a' rai di Eurilla appresso
 Perdon di molto; In somma

Io non ritrouo in esse

Vn non so che, che nel mio ben scintilla,
 Nè so trouar fuori di Eurilla Eurilla.

Appena delle belle
 Sembianze idolatrate
 Nel Sol, e nelle stelle
 Io trouo vn raggio.
 E de' più vaghi fiori
 Co' lucidi colori Maggio.
 Le immita sì, ma non le vguaglia il

Ma, se tra quelle Ninfe
 Non ritrouasti, Alcindo,
 Quella, di cui volle parlarti Eurilla,
 E se dentro la Naue,
 Soura di cui pescasti, altre non furo
 Ninfe, ch' Eurilla, e queste,
 Non veditu, non vedi
 Esser d'Elpin l' Amante Eurilla istessa?
 Non vedi tu ch' Elpino
 Alla fede d'Alcindo è preferito?

B 4

Che

Che infelice tu sei , che sei tradito ?

Nuoua foggia di martiri ,

Solo inuenta Amor per me .

Di se stessa ha gelosia

L'alma mia :

Voglio amor da chi m'accende ,

Poi m' offende

Il trouar d'amor mercè .

Non ama in me l'infida Ninfa Alcindo ,

Alcindo , a cui di Sposa

Diè fanciulla la fede: ama in Alcindo

Il nuouo Elpino , e più di quel non cura .

Ma verso me s'auanza Eurilla , io quiui

L'attenderò nascosto ; Ella vien forse

Soletta quì , per fauellar con quello ,

Che l'arde amor nouello .

SCENA DECIMA.

Eurilla , Elpino .

Eurilla .

NOn ben ama chi è felice ,

Adorando il bel d'vn volto .

La speranza , ed il timore

Sieguon sempre vn vero amore ,

E vn momento

Di contento

Mai non ha chi non è sciolto .

Elpi.

Elpino.

Che vdiſ! non ſono queſte
Voci d'amore, e non ſ'accreſce in tale
Guiſa il crudel ſoſpetto,
Che mi lacera il petto?

Eurilla.

Ah libertà . . . ma doue ſon? che parlo?
Là veggio Elpino, a lui diſcoprirò
La Paſtorella . . . ah nò.
Importuno roſſor mi lega ancora
Sul labbro i detti: Elpin

Elpino.

Qual t'addolora,
Ninfa, nouello affanno?

Eurilla.

Il duol della pietade è vn duol tiranno
Nell'anime gentili,
Ma la tua nol conoſce;
Della Ninfa, che t'ama, a me fan pena
L'acerbiſſime angolce,
E tu ſei la cagion

Elpino.

Col mio partire
Aurà fin toſto queſta
Delle querele altrui cagion moleſta.
Già m'inuitano l'aure a ſcior le vele,
Ed io col nuouo giorno
Di far propoſi al ſuol natio ritorno.

B 5

Euril.

Eurilla.

E della Ninfa amante
Nulla ti cal?

Elpino.

Non la conosco.

Eurilla.

E, s'io
La ti scopro, farai
Così crudel d'abbandonarla? allora
Elpin qui refterai?

Elpino.

Nol so.

Eurilla.

Rispondi.

Elpino.

Per pochi giorni ancora
Indugierommi.

Eurilla.

E mentre
In ciò tu mi compiaccia, allor poss'io
Sperar, che il tuo desio
Pieghi ad amar?

Elpino.

Temo di nò.

Eurilla.

Crudele!
So poi, che sei gentil.

Elpi-

Elpino.

Ma son fedele.

Eurilla.

Orsù rimanti, e al pregar mio si doni
La tua dimora: intanto
Meco vieni, e vedrai
La Ninfa, che si sface
Per amor tuo.

Elpino.

Ti sieguo (ah sia fallace
Il mio sospetto)

Eurilla.

Ancorchè fier mi piace.

Non esser sì crudel,

Che Amor ti coglierà,

E, s'ei ti coglie vn dì,

Quel duol ch' altri soffrì

Per l'empio tuo rigor,

Su del tuo Cor cadrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Filauro , Elpino .**Filauro .*

LO credo appena, e, se nō fosse, Alcindo,
Il duol, che porti in volto,
Forse nol crederei.

Elpino .

Penai gran tempo

Anch' io, pria che restasse

Del ver conuinto, e persuaso il Core:

Ma quì, doue ingannarsi il mio dolore,

Col sospettar della eagion, non puote,

Credere conuien: guari non ha, ch'io stesso

Vdij l'infida innamorata Eurilla

Dirmi: In me vedi, Elpin, la Ninfa amante;

Dirmi: la Ninfa amante, Elpin, son' io.

Filauro .

Ad annunzio sì rio

Che festi tu?

Elpino .

Dissimulai la piaga,

Ancorchè mi si fosse

Altamente nel Cor lo strale ascosto,

E a

E a lei con volto placido, e composto
 Altrimenti da quel, che il Cor volea,
 Dissi, ch'Elpin non deue,
 E, ch'esser non gli può lodeuol cosa
 Dell' innocente Alcindo amar la Sposa.

Ma pur troppo adora Elpino
 L'infedel Ninfa vezzosa;
 E il mio Cor per suo destino
 Fatto è misero ricetto
 Or di sdegno, & or d'affetto
 Per l'amante, e per la sposa.

Filauro.

Non lo dis'io, nol dissi,
 Che questo tuo cangiar di nome vn giorno
 Al tuo riposo esser douea fatale?
 Nol dissi?

Elpino.

Ah che pur troppo
 Venne quel dì fatale,
 E in me discese il minacciato affanno.
 Oh dì sempre infelice, in cui mi piacque
 Cangiar il nome, oh sempre
 Infelice piacer, piacere infausto!

Filauro.

Frena, Alcindo, le voci, e frena il duolo
 Quì giunge Eurilla: intanto
 Spera cose migliori, e asciuga il pianto.
 Quella

Quella Stella, che fella ti mira
 Troppo cruda faria, se più pia
 Non splendesse di luce miglior.
 E, se Amor su lo strale fatale
 Non asperge quel dolce, che molce
 La ferita, v'sa troppo rigor.

S C E N A S E C O N D A.

Eurilla, Elpino.

Eurilla.

E Bene, Elpin, sei più sì fier? poss' io
 Sperar, che questa mia,
 Qualunque ella si sia,
 Supplicheuol bellezza,
 La tua crudele, ed ostinata asprezza
 Deggia ammollire vn giorno?
 Poss'io sperar, che il bel sembiante adorno
 Volgasi più cortese
 Ad ascoltar le acerbe mie querele?

Elpino.

Ninfa, non lo sperar.

Eurilla.

Sei pur crudele!

Garzon, ch' altero vai
 Di questa tua beltà
 A' miei penosi guai

Deh

Deh tronca il corso.

A E' troppa crudeltà,

Per sì caduco onor,

A chi per te si muor

Negar soccorso.

Elpino.

Ah, se sapessi, Eurilla,

Se sapessi

Eurilla.

Già so, che spendo a torto

Per vn Cor sconoscente Amor cotanto,

E, che punto non curi

D'vn' Amante infelice i graui affanni:

Lo so.

Elpino.

Ninfa t'inganni.

Se amarmi tu puoi,

Senz' esser infida,

Anch' io t'amerò.

Ma fido esser deue

Il Cor d'vn Amante,

E vn Core incoostante

Amar io non vo'



SCE.

SCENA TERZA.

Eurilla.

PVò ritrouarsi, Eurilla,
 Di questo tuo Pastor Pastor più crudo
 Di questo tuo Pastore,
 Che ad Amor sempre più diuien ribello
 Vedesti, Eurilla, mai Pastor più bello?
 Nò che non può trouarsi,
 Nò che mai nol vedesti:
 Ma nè men ritrouar potrai su questi
 Lidi vna Ninfa al par d'Eurilla amata
 Più misera d'Eurilla, e più costante.

Ah doue sono?

Di qual ragiono

Fede, o fermezza?

Non son più fida,

S'egli mi sgrida

Di leggerezza;

Ed è gastigo mio la sua fierezza

Qual prò di me, che ad ogni parto espon

Doppia la Prole il mio

Fecondo al pari, e numeroso armento

Qual prò, che cento, e cento

Chieggan Pastor le nozze mie? Son fat

I mertì miei mie pene,

Giacchè sperar non posso aita alcuna

Da

Da quanto in me raccoglie
Il Favor di Natura, o di Fortuna.

SCENA QUARTA.

Leucippe, Sireno.

Leucippe.

CONSOLATI, non piangere.
Tu accresci il tuo martir.
E a forza di sospir
Il duro tuo destin
Non si può frangere.

Sireno.

Ch'io non pianga Leucippe, e mi consoli?
Ma qual cagion più giusta
Di pianto? Amar Corinna,
E d'un amore, oh Dio, cotanto, e tale,
Che non conosce eguale,
Amar Corinna, e in guiderdon vederli
Dalla crudel schernito,
Dalla crudel, per un stranier, tradito?

Leucippe.

Ma, se il dolor non gioua
Contra il tuo male, e, se non basta il pianto,
Ben tu lo sai per proua,
Ad ammollir della tua Ninfa il petto.
Qual frutto, e qual diletto

Può

Può mai trouarsi in mantener l'affanno
E accrescer l'armi a questo rio Tiranno

Sireno.

Più, che non credi, e lo vedrai ben tosto
Tu stessa: Io già mi sento
Ceder a quel dolor, che tiemmi oppresso
Ed all' ora fatale ormai sta priuo.

Leucippe.

Oh, s'alle Capre mie durasse tanto
Entro le poppe il latte,
Oh se durasser tanto all' Horto mio
Dal rigore del gel le poma intatte,
Quanto, Sireno

Sireno.

E, s'è il dolor sì pio,
Che me non voglia, o pur non fia bastan
A togliermi di vita,
Non credi tu, che la crudel catena
Del viuer mio penoso
Romper io sappia, e solo uscir di guai?
Noi credi?

Leucippe.

Oh questo nò.

Sireno.

Ben il vedrai.
Nanti a colei, che del mio sangue ha set
Per vn' ampia ferita andrà disciolto
Lo spirto mio: m'ucciderò.

Leu-

Leucippe.

Sei stolto.

SCENA QUINTA.

Corinna, Sireno.

Corinna.

Siren, Sireno?

Sireno.

Ecco la cruda!

Corinna.

Appunto!

Di te veniva in traccia: in ricompensa

Del don, che a me porgesti,

Questo bel dardo, e questi

Lacci da Veltro or tu riceui in dono:

Sireno.

Degni di te ben sono

Questi doni crudeli, e già gran tempo

Or con le tue barbare sì, ma vaghe

Pupille, or col crin d'oro

Desti all' anima mia catene, e piaghe:

Corinna.

Che! li ricusi forse?

Sireno.

Anzi m'è caro

Quanto da te mi viene,

Ma

44 ATTO SECONDO.

Ma più caro mi fora
L'ottener guiderdon delle mie pene.

Corinna.

Addio, Sireno.

Sireno.

E doue fuggi, oh Dio!
Ingrato Idolo mio?
Fia dunque ver, che d'ogni don riceua
Il guiderdon Sireno,
E che senza mercè resti quel solo,
Cui si douria maggiore,
Del tuo Sireno il Core?

Corinna.

Da me che vuoi?

Sireno.

Ti chiedo,
Mio Ben, pietade, o morte?

Corinna.

Mi duol della tua sorte.

Sireno.

Ma questo tuo dolor,
Se non diuenta amor,
E' crudeltà.

Corinna.

Troppo tu vuoi.

Sireno.

Ti chiedo,
Mio Ben, morte, o pietà.

Del

Deh spoglia in questo giorno
Que' rigidi pensieri,
Che il durissimo Core

Corinna.
Inuan ciò sperì.

Sireno.

Filauro inuan nol spereria: Filauro,
Pastor straniero, e sconoscente vsurpa
Ciò, che si nega al misero Sireno.

Corinna.

Chi l'amor mio ti palesò?

Sireno.

Fileno,
Il Caprar di Leucippe.

Corinna.

Ed egli come
L'intese?

Sireno.

Vdì poc' anzi,
Mentre a Filauro il foco tuo scopriui,
E poi, quantunque priui (to,
Di senso, il Colle, il Bosco, il fonte, e il pra-
Se nol dicea Fileno,
Per accrescer tormento a questo seno,
M'aurebbon certo il foco tuo narrato.

Non è il più rio dolor
Dell' alma innamorata

L'vdir

L'udir gridarmi ognor,
 Corinna è ingrata:
 Nel mio Fato infelice
 E' il duol, che più m'affanna,
 L'udir, ch' ognun mi dice:
 Ella t'inganna.

Non è ciò ver, Corinna?
 Non è ver, che tu l'ami, e che piegasti
 Il duro Cor ritroso.

Ad amar lo stranier?

Corinna.

Negar non l'oso.

Sireno.

Empia!

Corinna.

Ma doue corri? ascolta almeno
 Con qual crudele ineuitabil forza
 Amor ferimmi, e l'alma
 Tuttauia mi distrugge.

Sireno.

Empia Corinna!

Corinna.

Egli non m'ode, e fugge.



SCENA SESTA.

Corinna.

ORa conosco Amore: è vn Dio crudele,
 Nè mai succiò fanciullo
 Di Citerea dalle mamelle il latte.
 Ora conosco Amore: è vn Dio crudele,
 Cui nelle Selue Ircane
 Alleuò qualche Tigre, e poichè crebbe
 Oltre gli anni più teneri, e più dolci,
 Altro giammai non beuue,
 Che vmano pianto, e allora
 S'accese in lui quel barbaro desio
 Dell' altrui pianto, e dell' altrui querele;
 Ora conosco Amore, è vn Dio crudele.
 Egli è vn fanciullo instabile,
 Che dispietato, e fier
 Ritroua sol piacer
 Nel nostro pianto.
 Mai, benche sia mutabile,
 Non cangia il suo rigor,
 Anzi l'altrui dolor
 Si reca a vanto.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Eurilla , Elpino .

Eurilla .

QUando giunse ?

Elpino .

Ha non molto . (Oh Amor secondo
Questa frode innocente)

Eurilla .

E lo vedesti

Tu stesso ?

Elpino .

Io già nol vidi ,

Ch'egli approdò quinci lontano alquãto

Nè pria qui giungerà ch' entro dell' onda

Il Sol spento non cada .

Eurilla .

Annunzio infauſto !

Ma qual ragion dalla paterna sponda

Fe' che moueſſe Alcindo

Così per tempo a queſti lidi il piede ?

Elpino .

L'amor d'Eurilla , e la giurata fede .

Eurilla .

Oh Amore , oh fè ! Tiranni

Di questo Cor, mal grado vostro io voglio
 Amar chi più mi piace, e me giammai
 Non mireran quest' aure
 D'altro Pastor fuorchè d'Elpin Conforte.

Elpino.

E la fè, che di sposa
 Desti ad Alcindo, ancor fanciulla?

Eurilla.

Alcindo

Me Sposa aurà, ma non sì tosto il nodo
 Stretto farà, che scioglierollo, e questo
 Dardo, che stringo, in breue
 Trar me saprà dalla crudel catena,
 Trar Alcindo di speme, e me di pena.

Ed oh me felice, oh dopo

Morte ancor, felice Eurilla!

Se, benche inuano, intenerito Elpin
 Del crudo mio destin (torno
 Sparger vedrollo al freddo sasso in-
 Di pianto alcuna stilla.

Elpino.

Che ascolto!

Eurilla.

Ah non voler, gentil Pastore,
 Incominciar sì tardi
 La tua pietade; ah non voler, Pastore,
 Por fine così tardi al mio dolore.

C

Elpi

Elpino.

Ceder conuiemmi a tanto affetto. (tra se

Eurilla.

Or senti

Queste ancor poche voci, e se nè pure
Bastano queste ad ammollirti il seno,
Ben potrò dirti allora

Più di quel, che sei crudo, Elpin sei folle
A me soua il vicin piaceuol Colle
Pascon cento Vitelle, e, s' ad Ergasto
Che n'è custode hassi a dar fede, in Creta
Pastor non v'ha, che in paragon di quelle
N'abbia di così belle.

A me lungo il vicin fiorito Oasse
Guarda Tirsi vn buon numero di Capre
E d'ambidue gli armenti

Signor tu fia, se all' amor mio consenti
Poco m' importa,

Purchè tu m'ami,
Che i tuoi legami
O stringa la Fortuna, o pur Cupido
Quando poi mio farai
Da questa imparerai
Fedel Anima amante ad esser fido.

Vdisti?

Elpino.

Vdij.

Eu.

Eurilla.

Tu qui rimanti, e intanto
Piega quel duro Core
A più sani consigli.

SCENA SECONDA.

Elpino.

HAi vinto Amore.

Già di scoprir disegno all' Idol mio
Qual io mi sia, già il finto Elpin mi spoglio,
Ed al comun dò fine alto cordoglio.

Io non t'ascolto più,
Geloso mio timor,
Che guerra a me vuoi far.
Col sospettar d'inganno,
Si merita l'affanno
Di scorgersi ingannar.

SCENA TERZA.

Sireno.

M'Hai pure oh Ninfa altera, (morte.
M'hai pur condotto al fin, Corinna, a
Ma doue sei, doue t'ascondi, oh fera
Ninfa, che il mio destin non vedi, ah doue

C 2

Doue

Doue sei, che non vedi il mio morire?
 So pur, che nel martire
 Altrui tu godi, e che piacer più dolce
 Non hai di quel, che prendi
 Soura le pene altrui;
 So pur, che a gli occhi tui
 Giunger non può spettacolo più grato,
 Ch'al piè vederti il tuo Siren suenato.

Te stessa offendi

Col tuo rigore,
 Se non consenti,
 Ninfa, al tuo Core,
 Questo gioir.
 E gli fai torto
 Col tuo sospetto,
 Ch'ei per pietade
 Fuori dal petto
 Mandi vn sospir.

Vieni Corinna, e non temer, che punto
 S'intenerisca il tuo rigor. Ma questa
 Più non m'ascolta, ed io
 Già pongo fine all' aspro mio martoro.
 Addio, Corinna, io moro. *(Vuol gettarsi in Mar)*
 Ah non render, Siren, colla tua morte
 Infame questo Mar: più tosto accogli
 Questo dardo nel sen, che fu poc' anzi
 Don di Corinna, e fia
 Dono della sua man la morte mia.

Sì sì. Ma non lontano
 Scorgo di Ninfe vn Coro.
 Fuggi, Siren, da loro,
 E tra' folti del Bosco antichi Abeti
 Vanne solo a morire,
 Vanne a morir, che niun potere il vieti.

SCENA QUARTA.

Leucippe, Corinna.

Leucippe.

QVi, doue tutto a' nostri rai, fin doue
 Giungono i nostri rai, ridente appare,
 E mansueto il Mare,
 Qui, doue col susurro,
 E con l'ombra c'inuitan queste piante,
 E qui, doue il ruscel tra' fiori errante
 Fa onor con l'onde chiare
 A quel Colle gentil, da cui zampilla,
 Sdiam, Corinna, & aspettiamo Eurilla.

Corinna.

Sdiam, come a te piace, e qui s'attenda
 L'amica Ninfa: oh Dio!

Leucippe.

Ti punse forse
 La bianca mano vn qualche spino?

C 3

Co.

Corinna.

Il mio

Duol non è sì leggier ; ciò , che mi punge
 E', che non posa affaticato , e stanco
 L'afflitto Cor , mentre riposa il fianco .

Leucippe.

Ma nol dissi' io, nol dissi ,

Che all' amor tuo quello stranier superbo
 Riuscir douea spiaceuole , ed amaro
 Più d'vn pomo seluatico, & acerbo ?
 Nol dissi ?

Corinna.

Ah se sapessi

Il piacer , che si troua
 Amando .

Leucippe.

E qual piacere

Esser mai puote in vn amor , cui niuna
 Speme nodrisce, in vn amor , che solo
 Viue delle tue pene, e del tuo duolo ?
 Dillo, s'alcun ve n'haue, &, in difesa
 Del tuo voler penar, questo m'arrecar
 Sì gran piacer .

Corinna.

Sei cieca .

Non parli d'Amore
 Chi Amor non conoscee.
 Mi fa questo Dio

Lan.

Languire, e penare,
E pur mi son care
Nel nuouo amor mio
Le pene, e l'angosce.

Più dolce è Amor, che al pellegrin l'estate
Non è l'ombra d'un faggio: è Amor più dolce
Che al pellegrin non sono
Nella più calda sete
D'un lucido Ruscel le fresche linfe:
Più dolc' è Amor

SCENA QUINTA.

Filauro, Corinna, Leucippe.

Filauro.

DEh soccorrete, o Ninfe,
Al più gentil Pastore,
Che respiri quest' aure, al più infelice
Pastor

Leucippe.

Che auuenne? Egli è ferito.

Corinna.

Oh Dio!
Che sangue è questo, amato Idolo mio,
Che dalla man ti cade?

Filauro.

Or or l'vdrete.

A goder le quiete
 Ombre del Bosco io mi giacea poc' anzi,
 Quando in volto terribile, e feroce
 Vidi passarmi inanzi
 L'amante tuo Sireno,
 Ed, ah! vista crudele!

Leucippe.

Siegui.

Filauro,

Vidi, che verso il petto ignudo
 Il dardo volse, onde s'armaua il braccio
 E, dopo auer trè volte
 Il nome di Corinna
 Con lagrimeuol voce al Cielo alzato,
 Vibrò contra se stesso il crudo ferro,
 E restonne altamente il sen piagato.

Leucippe.

Oimè!

Filauro.

Mortal la piaga
 Non fu però, ma, s'io
 Pronto non accorreua
 Ad impedirgli a mezzo corso il colpo
 (E ne restai presso la man ferito)
 Egli, che già volgea
 Pronta la man, per replicar la piaga,
 Morto faria.

Corinna.

Mi piace.

Che Siren non morisse . e più mi piace
Perchè al gentil Filauro
Corinna dee d'vn tal Pastor la vita .
Viua Siren ? . . . ?

Filauro.

Già non viurà , se tosto
Non corri al suo soccorso , e que' Pastori ,
In guardia a cui ne assicurai la vita
La vita sua custodiranno in vano
Contro quel rio dolore ,
Che gli trafigge il Core .
Ah per gloria de' tuoi lumi
Non soffrir , ch' ei si consumi ,
Senza mai trouar mercede .
Fan gran torto a tua bellezza
La superbia , e la fierezza ,
Che tormentan la sua fede .

Corinna.

Ah consiglio crudel !

Filauro.

Piega Corinna

Il duro Cor ritroso
Ad amar chi t'adora , ama o Corinna
L'infelice Sireno .

Corinna.

Oh Dio son queste

Lc

Le speranze, che doni all' amor mio?
Barbaro Configlier! sai pure

Filauro.

Addio.

S C E N A S E S T A.

Leucippe, Corinna.

Leucippe.

TRoppo cieca saresti, o mia Corinna,
Se amassi ancora vn, che ti sprezza, e s'
Resistessi all' amor del tuo Sireno.

Ah del tuo Core almeno,
Che pena in van, di quell' amor ti cagli
Che spendi a torto, e della tua beltade,
Se auer non vuoi del tuo Siren pietade!

Quel, che in volto ameno Aprile
Ti spargeua i suoi tesori,
Non è più così gentile,
Dacchè il duol ne colse i fiori.
E que' rai, che a gli occhi ardenti
Tuo diuise il biondo Nume
Non son più così lucenti,
Dacchè il duol turbonne il lume

Corinna.

Già son vinta: corriamo
Corriam, Leucippe, a mantenere in vi

Il mio fedel Pastore,
Ed a placar così l'ira d'Amore.

Ma forse contra me
Sdegnato egli non è,
E sa, che sol fui rea
Sol per sua colpa.
D'amar, di non amar
Ei diè le leggi al Cor
Ed è lo stesso Amor,
E mio delitto insieme,
E mia discolpa.

SCENA SETTIMA.

Eurilla, Elpino.

Eurilla.

Fosti ben crudo Alcindo,
In asconder cotanto all'amor mio
Te stesso, e l'amor tuo.

Elpino.

Fui già punito,
Senza che nuoue pene
Co' rimproueri tuoi m'aggiunga ancora!
Io delle mie catene
Feci sol graue il peso, ed io fui solo
L'autor del nostro duolo.

Ma

Ma, sì come il Sol più chiaro
 Spunta fuor d'vn nuuol denso,
 Così dopo vn pianto amaro
 Del piacer più dolce è il senso
 Ed oh' quali m'appresta
 Dolcezza Amor! già sciolto è il nēbo osc
 Ed io son già del mio destin sicuro.

Eurilla.

'Arrida il Cielo a così bella speme,
 V'arrida Amor; anch'io mi sento in p
 Crescer a poco a poco
 Di speme, e di diletto
 Cento germogli, e cento,
 Come, all' April nouello,
 Crescon l'erbette a far il suol più bello
 Più d'vn raggio di bella speranza
 Mi balena sul ciglio ridente.
 E traspare fuor delle tranquille
 Mie pupille
 Quel seren, che rischiara la me

Elpino.

Ma chi ci toglie il consolare appieno
 Chi toglie a te, Cor mio,
 Il goder d'vn' intero
 Piacer? tosto compite
 Sian le nozze promesse,
Andiam Ninfa a godere.

Eurilla.

Andiamo.

SCENA ULTIMA.

Filauro, Eurilla, Elpino.

Filauro.

VDite
 Odi, Ninfa gentile; ascolta amico
 Amabile Pastore,
 Ciò che di grande oprò poc' anzi Amore,

Eurilla.

Che farà mai?

Elpino.

Che dir vorrà?

Filauro.

Corinna

Quella Ninfa crudel, quella a Sireno
 Ninfa sempre crudel, in vn istante
 Del buon Sireno è diuenuta Amante,

Eurilla.

Come ciò?

Elpino.

Qual possanza
 D'improuiso domò quell'alma altera?

Filauro.

Sotto le qui vicine

Piante

Piante giacea Siren , che per la fera
 Doglia di scorgere sempre
 Dalla rigida Ninfa
 L'affanno suo schernito ,
 Erasi da se stesso il sen ferito .
 Quando iui giunse (e fu vn momento istesso
 Il giungerui, e l'amar) Corinna , e appen
 Mirò ferito il suo Siren , che soua
 Gli cadde intenerita , e dopo breui
 Dolci amorosi accenti
 La man gli stese , e d'vn sottile , e bianco
 Velo formò le fasce
 Al sanguinoso suo lacero fianco .

Eurilla .

Che auuene poscia ?

Filauro .

Ei poco men , che sano
 Tocco da quella bella eburnea mano ,
 Dal suolo alzossi, ed, appoggiato al bracci
 Di Corinna , riuolse
 Di Corinna all' albergo il piede ancora ,
 Per trouarui al suo mal doppio riposo ,
 E la nascente Aurora
 Lo vedrà fortunato Amante , e Sposo .

Già di fior s'apprestan due

Vaghi ferti a' nuoui Sposi

Da più Ninfe in più d'vn loco .

E ad vn' uso sì gentile ,

Volentier produce Aprile
Il Gelsomin, la Violetta, e il Croco.

Eurilla. (ti

Che fausto annunzio! andianne andiañe vni-

A ritrouar l'auuenturosa coppia,
Et ad entrar del lor piacere a parte.

Sospendansi trattanto.

Ancor le nostre nozze,

Per accrescerne pompa al nuouo giorno,

E sorga quei più dell'vfato adorno.

Sul mio Crin risplenda intanto

La più bella accesa Stella,

Che dell' Etra infiori il Campo.

Elpino.

Ed a me con lampi e tuoni

Da sinistra il Ciel risuoni,

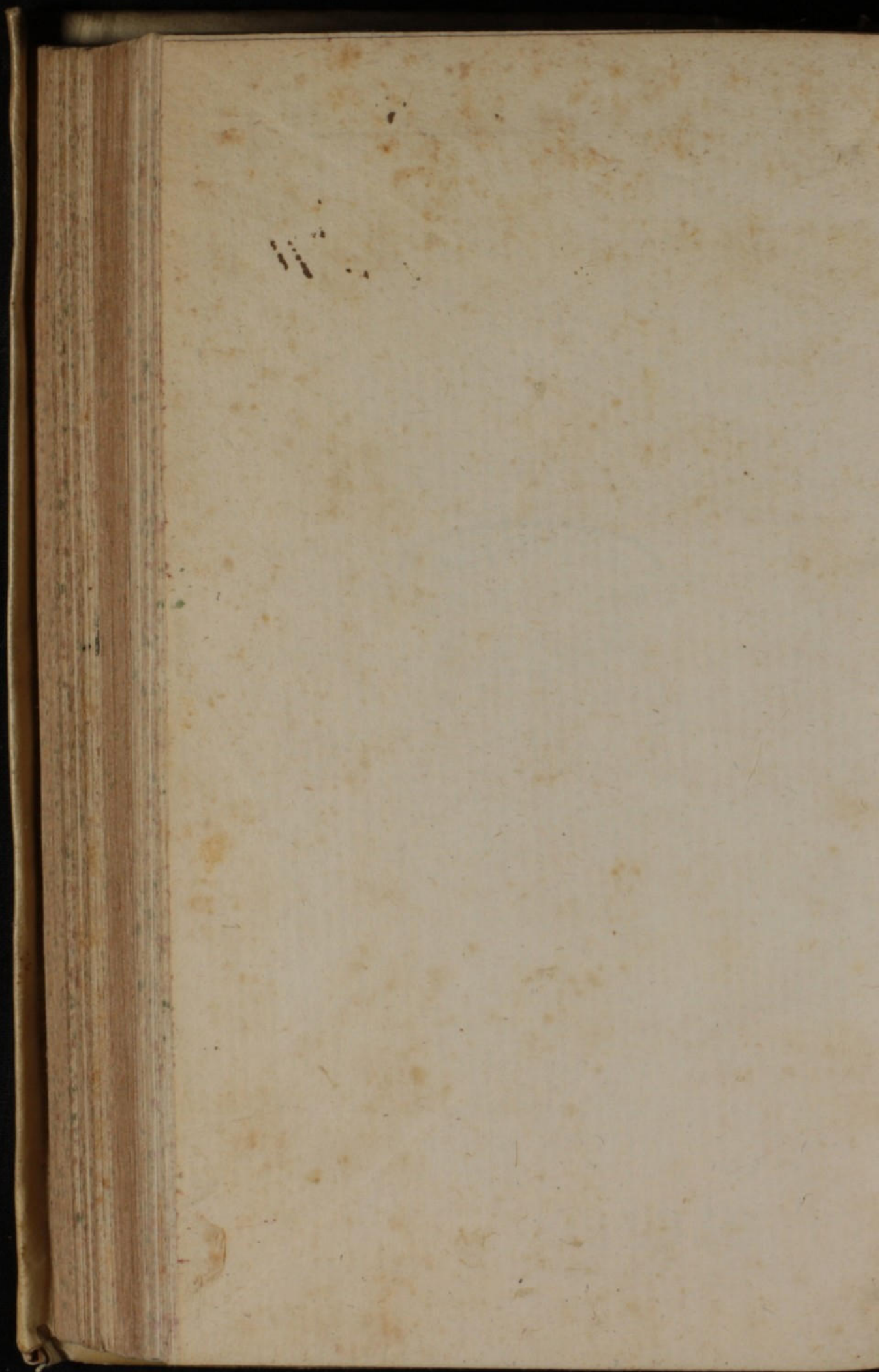
E sia lieto il tuono, e il lampo.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

035930





Seniti

R R F11

